Il Palio, du ball…

Postato da: **Redazione** Data: **28 giu, 2015** In: **Pubblicazioni** | Letto 61 volte

Riceviamo e pubblichiamo
Il Palio, du ball…
di Giovanni Giotibet Vuono

All'alba degli anni '90, corsi e ricorsi di polemici dibattiti, si parlava del Palio più noto e importante, quello di Siena. Seppure in alcune occasioni fossi stato felice e privilegiato spettatore della manifestazione e, per gentile concessione di amici senesi, avevo partecipato anche a eventi di contrade preparatori alla grande kermesse, non esitai a prendere posizione nel contesto della polemica.

Allora si discuteva del particolare trattamento riservato ai cavalli impiegati nella corsa affinché fossero in grado di fornire la massima performance possibile. Cavalli iper-dopati, bombardati di sostanze e ritrovati chimico-farmacologici degni di corse truccate e clandestine che, somministrati con la compiacente consulenza di irresponsabili veterinari compensati più che adeguatamente, avrebbero messo il turbo ai parenti di Furia.

Nel contesto del Palio di Siena si sa, tutto e di più è ammesso perché il cavallo della contrada completi davanti agli altri concorrenti i due giri di Piazza del Campo.

Tutto ammesso e tutto permesso ma, dal mio personale puntodi vista, assolutamente non giustificabile.

E a provocare il mio disappunto non fu solo l'idea animalista che mi appartiene, quanto l'accesa rivalità anche violenta tra le contrade. Qualcosa di più profondo e aspro di un derby calcistico del quale leggiamo spesso tristi cronache che, appunto, nulla hanno a che fare con ilvivere civile.

Ne discussi anche con toni decisi con un mio caro amico toscanaccio doc, docente di grandi università come Bologna, Bilbao, Yale, Harvard che, infine, tornò proprio a insegnare nell'Università di Siena e ricoprire anche la carica di Assessore alla Cultura della medesima città.

Parlo di Omar Calabrese, più che noto semiologo e grande studioso di comunicazione con il quale ebbi il piacere e l'onore di collaborare. Il prof che ci ha lasciato qualche anno fa, era un grande uomo non solo di cultura. Divideva le persone tra antipatici e simpatici ed io ebbi la fortuna di essere fra questi a lui graditi.

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito ne accetti le condizioni. Ok Maggiori informazioni

ccordo e mi
oggi rimane il

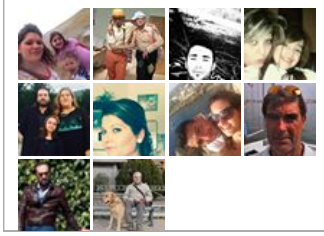
Parliamo però del Palio di Siena e potremmo parlare di altre storiche simili manifestazioni come il Palio di Asti o di altre rievocazioni storiche come le feste medioevali di Brisighella.

Parliamo però di Storia vera non di balle.
Perché se andiamo a parlare del Palio del Principe di Bisignano, parliamo di un clamoroso falso storico.
Insomma, di una clamorosa balla.
E se andiamo a guardarci un po' dentro ne troviamo delle belle.
Intanto mai e poi mai è esistito un Palio del Principe.
È vero che nel territorio bisignanese sono esistiti importanti allevamenti di cavalli ma, di manifestazioni tipo il Palio neanchel'ombra.

Al massimo si svolgevano estemporanee giostre che sollazzavano giocosamente i nobili che giravano attorno al Principe.

Facebook

Bisignanoinrete.com
Mi piace
Bisignanoinrete.com piace a 1.530 persone.



Spot Pubblicitari

Ultimi articoli

Piazza vince il suo primo Palio del Principe

Ma poi, Palio di quale Principe?
Forse quell'inetto autoritario Sanseverino che di Bisignano fece la città più orrenda e ignorante della Calabria?

A tal proposito, è curioso e illuminante il capitoletto "Il caso Bisignano" che si trova nel libro "Il teatro calabrese" (Framas 1973 – 291pag) dello storico e letterato cosentino Coriolano Martirano del quale mipermetto un breve sunto.

Qui si narra di Tideo Acciarino, letterato fiorentino della prima metà del '500, che venne in quel di Calabria, allora equiparata a provincia di Spagna, per contribuire a realizzare un suggestivo incontro culturale tra l'eleganza letteraria toscana e la raffinatezza della Magna Grecia ancora viva nella quotidianità e intrisa di quella concezione virile della vita più autoctona.

È un momento in cui si cerca di affinare lo spirito rinascimentale della ricerca del bello dove ricerca di bellezza è anche ricerca di elevazione spirituale.

L'Acciarino fonda a Cosenza una scuola che attrae molte menti illuminate. Tra queste il Parrasio che a sua volta fonderà l'Accademia Cosentina che sarà il teatro della gloria di Bernardino Telesio.

Veniamo però al caso Bisignano.
Tideo Acciarino venne a Bisignano su invito del Principe Sanseverino.
Ma Bisignano non è la Calabria di cultura fiorente che il letterato toscano si attendeva.
Bisignano, e riporto testuale lo scritto del Martirano, è la mortificazione ed è la vergogna della Calabria!

L'autore cosentino motiva questa dichiarazione e indica anche il colpevole.
La Calabria era allora vera Provincia Spagnola con tanto di diritto e tanto di dovere, con accentuata dignità spirituale e concezione della vita ispirata da questi valori etici.

Calabria che vantava allo stesso tempo una sorta di orgogliosa indipendenza anche verso lo strapotere spagnolo.

Ebbene, Bisignano e il suo Principato non erano nulla diciò.
Il Sanseverino e la Nobiltà bisignanese fondano la loro effimera potenza su una popolazione sì sottomessa con autorità ma di indole inetta e vagabonda. Una popolazione soddisfatta "da una manciata di pasta e fagioli".
Quando l'Acciarino arriva, trova un aggregato inurbano di case, galere affollate di galeotti e cantine fumose piene di nobili signorotti che trascorrono il tempo a ingozzarsi e a insidiare le serve.

Il Martirano scrive che l'Acciarino, nauseato da questo spettacolo di stampo davvero poco principesco, abbandona in tutta fretta Bisignano per raggiungere la più felice Cosenza.

A tale Principe quindi dedicare un Palio psudo-storico? Trattandosi di un falso, forse il Sanseverino ha quel che si merita.Certo però che un così caustico profilo della città diBisignano è inevitabile che susciti la sensibilità campanile dell'abitante.

A onor di cronaca è da riportare il tentativo di un serio intellettuale bisignanese, il professor Rosario D'Alessandro che, di propria iniziativa e in virtù della sua appartenenza al sodalizio dell'Accademia Cosentina del quale Martirano è segretario perpetuo, contattò l'autore per chiedergli lumi su quanto aveva scritto di Bisignano e, soprattutto, qualche riferimento di fonti non annotate ma indispensabili per la considerazione storica ed anche per solita correttezza editoriale.

Il tentativo non produsse risultato.

Forse perché lo stesso Martirano ne aveva certezza derivata da sua attività di ricerca o anche da altro materiale magari ereditato attraverso la sua antica famiglia che annovera nomi e personalità illustri. Chissà.

Se poi dovesse essere stato frutto di qualche sua speculazione fantastica, siamo qui a dire che ciò è niente al confronto della sua ipotesi che fu la Calabria e, in particolar modo, Cerenzia a ispirare la Divina Commedia a Dante Alighieri (Il libro delle anime – Pellegrini Editore).

In ogni caso a guardare all'oggi bisignanese, non molto è cambiato anzi, direi proprio nulla.

Ma veniamo al Palio del Principe di oggi che, volendo essere magnanimi, non lo definiamo in termini denigratori falso storico ma, per dargli una parvenza di tono, potremo definirlo al massimo "fiction storica".

Infatti, mi sia consentito fare notare che, quando mai il popolo di una città, sottomessa e amministrata con autorità feudale, vestisse quegli abiti broccati e ricamati come si vedono nel

Il Palio, du ball…

corso della sfilata? Il popolo del periodo al massimo era vestito “cu’ ri’ visazzi” (teli ricavati da sacchi diiuta)!

Altro clamorosa incongruenza che va ad azzerare la velleitaria pretesa storica. Ancora di più se si vuole fare passare l’evento come festa popolare.

Ora, qualche considerazione personale.

Per evento culturale o simile che si vuole, io intendo una manifestazione che porti lustro alla città a 360 gradi. Quindi che sia occasione di spettacolo, di richiamo turistico e che produca perché no un minimo di ritorno economico e non solo di ricreazione strettamente locale.

Purtroppo per evento viene inteso una manifestazione che sisvolge secondo un modello base: il “modello processione”. Una lunga fila indiana che di tanto in tanto sosta per consentire qualche foto da postare sui social network a comprovare il più classico “io c’ero”.

E ancor di più, un evento degno di essere considerato tale deve avere un’altra importante caratteristica, quella dell’aggregazione sociale e non della divisione inevitabile di una competizione che mette uno control’altro i rioni della città e dà motivo di derisione e screzio del taluno diquel rione verso il tal’altro di altro rione.

D’accordo, ci sono state le feste dei singoli rioni a base di varie e tipiche specialità gastronomiche abbondantemente innaffiate da Bacco, che hanno visto molta partecipazione e pare, dico pare perché io non ho partecipato, che siano stati momenti di grande e felice aggregazione.

Allora, scusate, limitate il Palio a queste festicciole. Ma non si è ancora capito che il Palio è sostanzialmente questo?

Allora, e chiedo ancora scusa, ma chiamatelo direttamente “Palio del Piatto”!

Anche perché in questo caso sì che ci sarebbe la tanto conclamata concordanza di profilo storico.
Altro punto, l’organizzazione.

Il Palio del Principe sarebbe organizzato da un’associazione culturale i cui componenti sono per lo più membri di una stessa famiglia. Lacosa come viene interpretata? Semplice. Se la fanno e se la ridono. Il tutto facile a destare voci sospettose che parlano di poca chiarezza e trasparenza e totale, o quasi, assenza di documenti di rendicontazione economica. D’altra parte se qualche membro di questo comitato direttivo decide di prendersi una settimana di ferie non pagate dal suo lavoro, è chiaro che deve avere un suo tornaconto.

Ma un’associazione culturale non dovrebbe avere finalità di lucro.

Ecco, almeno un minimo di chiarezza in questo senso sarebbe gradita per tacitare il gossip paesano delle malelingue.

Dimenticavo. L’associazione si è fregiata dell’altisonante denominazione “Centro Studi il Palio”. Scusate ma, che studiano? Producono cultura? Qualcuno direbbe di sì e a riprova sbandiera qualche pubblicazione che però è frutto del più banale “copia e incolla”.

E in ogni caso altro non sono che manifestazione di opportuno sostegno all’ambizione carrieristica di qualche chierico che, contanto di vanto intellettuale, vi appone la firma.

Vabbè, mi avvio alla conclusione.

Il sottoscritto, il Palio del Principe non l’ha mai visto e credo che anche per quest’anno non ci sarà la mia prima volta.

Proprio oggi ho provato un po’ di dispiacere nell’uscire da un gruppo Facebook che dovrebbe essere di riferimento al mio rione, quello di San Pietro, dove qualcuno mi aveva incluso. Mi dispiace ma io non mi ritengo di un rione.

Io sono di Via Pulitia (non vico come erroneamente indica qualcuno) che, fino a prova contraria è la via più antica di Bisignano, la principale via d’accesso, la strada maestra.

E pensate che mi sono preoccupato di indagare anche sull’origine del nome Pulitia.

Per questo devo pubblicamente ringraziare chi brillantemente, con competenza e attenzione degne dello studioso più pignolo, ne è venuto a capo e cioè il professor Ermanno Straface con il quale ormai sono solito intrattenere le più serie e anche le più sconclusionate e divertenti discussioni.

Il caro Ermanno Straface, fine studioso di linguistica e toponomastica, ha individuato nel sesto volume del “Lessico Greco della Sicilia e dell’Italia Meridionale” di Girolamo Caracausi la voce greca “politeia” che nell’espressione dialettale atonica, dove le vocali “e” ed “i” diventano “i” ele vocali “o” ed “u” diventano “u”, diventa appunto PULITIA. Per meglio intenderci e a mo’ di esempio, il termine “tela” nell’espressione dialettale diventa “tila” così come Cosenza diventa “Cusenza”.

Politeia significa condotta e presumibilmente condotta civile e armoniosa quindi “buona condotta” facile a essere ricondotta a una ispirazione spirituale esistente a ridosso della antica Via Pulitia come la collina del Santuario del Sant1Umile che, sempre probabilmente e ancora prima della presenza del frate oggi Santo, era già luogo spirituale.

Il toponimo infatti risale in una prima citazione al 1154.

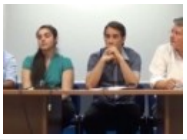
Quindi, se devo proprio appartenere a qualche luogo di Bisignano appartengo a Via Pulitia e non nascondo questo piccolo vanto.

Ora piove.
Ci sarà il Palio delle balle? Forse si o forse no…
Chi vuole, ci vada pure. Io non ci vado.
Arrivederci altrove.

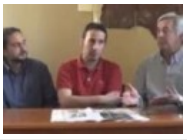
Articoli simili

A Bisignano si presenta la condizionalità nella riforma agricola PAC 2014-2020

Chi vincerà il Palio del Principe di Bisignano 2015?



Fresa R-Esistente, puntata n.29 (ultima stagionale)



Fresa R-Esistente, puntata n.28

0 Commenti Bisignanoinrete.com Entra

Consiglia Condividi Ordina dal più recente

Inizia la discussione...

Commenta per primo.

Iscriviti Aggiungi Disqus al tuo sito web Privacy

© 2015 Bisignanoinrete.com - Powered by Danilo Maneggio ViviStats